

# IUSVE*Education*

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELL'EDUCAZIONE



—  
I dipartimenti  
scrivono  
—

## /COLLABORATORI

### **DIRETTORE RESPONSABILE:**

**Riccardo Michielan**, SDB Padova

### **DIRETTORE SCIENTIFICO:**

**Roberto Albarea**, IUSVE

### **REDAZIONE:**

**Giovanna Bandiera**, Dipartimento Comunicazione IUSVE

**Fabio Benatti**, Dipartimento Psicologia IUSVE

**Lorenzo Biagi**, Dipartimento Educazione sociale IUSVE

**Loredana Crestoni**, ISRE Verona

**Mariano Diotto**, Dipartimento Comunicazione IUSVE

**Nicola Giacomini**, Dipartimento Psicologia IUSVE

**Michele Marchetto**, Dipartimento di Comunicazione e Psicologia IUSVE

**Cristiana Pauletti**, ISRE Verona

**Vincenzo Salerno**, Dipartimento Educazione sociale IUSVE

### **SEGRETERIA DI REDAZIONE:**

**Paola Ottolini**, ISRE Verona

### **COMITATO SCIENTIFICO:**

**Anna Maria Ajello**, Università di Roma "La Sapienza"

**Walter Cusinato**, Segretaria Generale ISRE

**Olga Bombardelli**, Università di Trento

**Lucio Cottini**, Università di Udine

**Cristiano Dalpozzo**, IUSVE

**Sabino De Juan**, CES-Don Bosco Madrid

**Paolo Gambini**, UPS Roma

**Carlo Nanni**, UPS Roma

**Annalisa Oppo**, IULM Milano

**Michele Pellerrey**, UPS Roma

**Arduino Salatin**, IUSVE

### **CONCEPT:**

**Giovanna Bandiera**, Coordinatrice dipartimento Comunicazione IUSVE

**Greta Ruffino**, Comunicazione Integrata IUSVE

### **PROGETTO GRAFICO:**

**Nicolò Mamprin**, **Ilaria Pitteri**, Comunicazione Integrata IUSVE

- 04 EDITORIALE  
Roberto Albarea
- 10 IL SENTIMENTO FILIALE  
Sandra Scibelli, Susy Zanardo, Salvatore Capodieci
- 26 FAMILY SYSTEM TEST  
Tiziana Magro, Fabio Benatti, Arianna Comelli, Giuseppe Sartori,  
Laura Alessio, Silvia De Lorenzi, Sara Codognotto, Nicola Giacomini
- 48 ESPERIENZE CREATIVE DI RIDISEGNO DELLO SPAZIO PUBBLICO  
IN FRANCIA  
Moreno Baccichet
- 68 L'EVOLUZIONE DEL MARKETING DEI PRODOTTI MUSICALI  
Michele Porceddu Cilione
- 90 L'EMPATIA E L'OPERA D'ARTE.  
Alessia Anello
- 112 DAL BALCONE DEL KITSCH  
Simone Azzoni
- 136 CROWDSOURCING  
Roberto Cazzanti
- 150 «WELL, NEWMAN, I WOULD HAVE YOUR PHILOSOPHY...».  
Michele Marchetto
- 176 “SONO FORSE IO IL CUSTODE DI MIO FRATELLO?” (GEN 4,9)  
Loris Benvenuti
- 192 RECENSIONI
- 202 SEGNALAZIONI

# ESPERIENZE CREATIVE DI RIDISEGNO DELLO SPAZIO PUBBLICO IN FRANCIA

## AAA, BRUIT DU FRIGO, COLLECTIF ETC

Moreno Baccichet

L'articolo affronta il tema del recente cambiamento nelle tecniche del progetto dello spazio urbano, analizzando tre esperienze professionali francesi importanti per definire una evoluzione nelle pratiche di progettazione partecipata. Sempre di più emerge l'intento di reinterpretare i residui urbani proponendo progetti che non assumono un carattere definitivo, ma devono essere continuamente rigenerati attraverso il coinvolgimento e la collaborazione della popolazione. I progetti propongono risultati informali e collaborativi.

In modo non diverso cambia il ruolo e la struttura del progettista. Non a caso i tre esempi professionali presentano diverse forme di aggregazione di per competenze lasciando presagire forme nuove a venire degli organismi che si incaricheranno di progettare lo spazio pubblico con i cittadini.

*This article deals with the latest changes in the techniques of planning urban spaces by analysing three French professional experiences which best define how shared planning is evolving.*

*Always more frequently emerges the aim of reinterpreting urban remains proposing temporary projects which must be continuously regenerated through the involvement and co-operation of the same citizens. These projects propose informal partnership results.*

*Not differently, even the designer's role and structure is changing.*

*It is not just a coincidence if the three examples proposed show different forms of professional aggregation which let us foresee possible new entities with the specific task of designing public spaces in cooperation with the citizens.*

La crisi economica e quella di senso della disciplina urbanistica nell'età della crisi pongono un problema anche agli strumenti di disegno e di controllo dell'ambiente costruito. L'idea di piano, scaturita alla metà del Novecento, si dimostra sempre di più incapace di determinare e controllare i fenomeni di rigenerazione urbana che dovrebbero essere alla base di una città sempre più restia ad espandere la sua forma fisica. Le popolazioni che abitano le città sono sempre meno omogenee e la necessità di costruire cittadinanza si rivela sempre più indispensabile all'interno di un'idea di inclusività sociale richiesta a gran voce.

*Un'idea di inclusività  
sociale*

Ma nuovi e vecchi cittadini cosa conoscono delle procedure di controllo e gestione della tecnica urbanistica? Ben poco.

La disciplina urbanistica sempre di più si esprime attraverso strumenti di difficile comprensione anche per cittadini preparati. Le ricadute delle filiere burocratiche che accompagnano le trasformazioni urbane sono complesse e ormai sempre più distanti dai modelli classici della declinazione formale o di quella funzionale del significato di metropoli. La città fino a pochi anni fa era vista come una struttura in continua espansione. La crisi e il dibattito seguito alla consapevolezza dell'inutile consumo di suolo, alimentato dalla bolla immobiliare, sta aprendo nuovi fronti interpretativi nella definizione del concetto stesso di città. La città nell'era della crisi è una città che non cresce, ma che ricicla i suoi tessuti interni depurandoli e fornendo loro nuova efficienza. Alle procedure che incrementano funzionalità e forma si stanno recentemente affiancando strumenti che permettono di agire sul corpo sociale della città.

A partire dal 2005 in poi sta accadendo qualcosa di nuovo nella disciplina del controllo della città, qualcosa che esula dalle esperienze classiche degli urbanisti e che introduce una nuova categoria di progetti più attenta alla trasformazione o rigenerazione del senso di città e della percezione che il corpo sociale della stessa ha di sé. Progetti che hanno a che fare con la psicologia, la ricostruzione mentale della dimensione spaziale dell'urbanesimo e la necessità di

costruire comunità<sup>1</sup>. Diventa sempre più evidente che la qualità della vita dei cittadini non dipende più solo dallo urban design, ma dagli strumenti di coabitazione messi a disposizione di un corpo sociale sempre più disomogeneo anche nelle pratiche urbane. Una popolazione in continuo cambiamento si sentirà parte attiva della cittadinanza di quel determinato territorio, di quella determinata porzione della città, di quel quartiere, di quella strada, solo se ci sarà la capacità di territorializzarla<sup>2</sup>. Nel prossimo futuro aumenteranno i progetti che affrontano il tema della creatività urbana come momento di attivazione di cittadinanza, proponendo una rigenerazione che proviene dal basso e produce una nuova consapevolezza territoriale<sup>3</sup>.

Quello che sta succedendo nelle città in questo momento è un cambiamento che dipende più dalle pratiche d'uso che dalle tecniche dell'urbanistica. Quindi anche la disciplina si deve adattare e trovare nuovi strumenti di progettazione della città<sup>4</sup>. Partendo da queste premesse vi mostrerò alcune opere di tre studi di giovani progettisti e una serie di progetti realizzati in Francia tra il 2005 e il 2013<sup>5</sup>.

La rigenerazione dello spazio pubblico spesso si esprime con il recupero di luoghi abbandonati o poco utilizzati<sup>6</sup>. L'esempio che si conosce meglio è quello dell'High Line di New York, il recupero di una sopraelevata che è diventato uno degli spazi verdi più amati dai cittadini. Uno spazio in cui è possibile sostare, nonostante la frenesia delle strade sottostanti.

L'attivazione di attenzione e di progettualità porta a far diventare molto frequentato un luogo che prima era evitato o non riconosciuto. Ci sono molti esempi nel mondo di progetti che scelgono come oggetto la trasformazione dei 'non-luoghi', proponendovi nuove pratiche d'uso. I non-luoghi e i residui urbani diventano gli spazi sui quali è più facile intervenire con processi che prevedono la partecipazione dei cittadini. A quel punto lo spazio pubblico non viene attrezzato per il cittadino, ma dal cittadino. I non-luoghi diventano luoghi, elementi marginali

Trasformazione dei  
'non-luoghi'

1 Davoli, P. – Macchioni, E. (2013), Interventi di agopuntura urbana attraverso Piccole Opere Pubbliche. Rigenerazione creativa e partecipata dello spazio collettivo, *L'ufficio Tecnico*, n. 9, pp. 12-22.

2 È interessante il supporto teorico offerto all'iniziativa di Belfast del 2007 e sintetizzato in: *Space Shuttle. Six Projects of Urban Creativity and Social Interaction*, Belfast, Belfast, PS<sup>2</sup>, 2007.

3 Questo tema è stato al centro dell'attenzione del Festival di Marsiglia, capitale della cultura, per il 2013: *Le sens des quartiers creatifs, Mouvement*, fascicolo speciale, n. 72, gennaio-febbraio, 2014. All'interno anche un interessante articolo di Gabi Farage, dei Bruit du Frigo: Gabi Farage, *Fabrique urbaine*, pp. 47-48.

4 Crosta P.L., (2010), *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*, Milano, Franco Angeli.

5 Sono molte le raccolte e i testi che illustrano il tipo di progetti a cui si fa riferimento: *Urban/ACT (2007)*, Parigi, AAA-Peprav; *Re-architecture. Re-cycle, re-use, re-invest, re-build. New ways of building european cities*, 8 Jun 2012, Marseille.

6 In Francia già nel 2003-2007 la *Fondation de France* raccolse circa trecento progetti legati alla *governance* territoriale e ambientale prodotti a livello locale. Era la base sperimentale di una nuova esperienza di progettazione diffusa e creativa degli spazi pubblici in Francia. Beuret J.E. – Cadoret A. (2010), *Gérer ensemble les territoires. Vers une démocratie coopérative*, Parigi, Charles Léopold Mayer.



*La High Line di New York da infrastruttura abbandonata diventa un giardino pubblico e un luogo per attività e incontri*

*Trasformazione dei  
'non-luoghi'*

diventano centralità dotate dei servizi richiesti dai cittadini stessi. C'è un nuovo intento per nulla moralistico nei confronti dei paesaggi urbani: non esistono paesaggi belli e paesaggi brutti, ma solo paesaggi trasformabili e reinterpretabili attraverso pratiche d'uso e trasformazioni fisiche dei luoghi. Per esempio, negli ultimi anni si è espressa una profonda attenzione al tema di una riconquista delle pratiche dell'agricoltura nella città. Se negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento la città si espandeva erodendo enormi quantità di campagna, adesso si registrano molte pratiche d'uso che tendono a riportare l'agricoltura dentro la città, con il significato di riscoperta di un valore antico e importante, che è quello del rapporto con la produzione del cibo. Non è un caso infatti che l'Expo milanese avrà come tema conduttore il cibo e verrà organizzato in un'area un tempo produttiva e appositamente rigenerata. L'agricoltura urbana riappare sui tetti dei condomini di Brooklyn o nel centro delle città più grandi d'Europa. Dove non c'è più terra sul suolo si iniziano a colonizzare tetti e terrazzi e i brani di terreno incolto delle frange urbane diventano una risorsa grazie all'attivazione di orti e agricoltura di prossimità.

*Il recupero della  
parte sottostante  
un cavalcavia per  
attrezzare una  
palestra all'aperto.  
Cora Garrido boxe,  
San Paolo, 2004*





Non stupisca quindi il fatto che alcuni interventi di progettazione partecipata e creativa che si evidenzieranno partono proprio dal significato positivo che l'agricoltura trasmette alle popolazioni inurbate. Agricoltura o giardinaggio comuni diventano occasioni per incontrare e incontrarsi all'interno di un programma di valori positivi e condivisi. Nascono così gruppi di volontariato che propongono una colonizzazione dello spazio al contrario. I Coloco, gruppo di paesaggisti francesi, organizzano il lancio di bombe di semi in zone abitate, la guerrilla gardening assalta spazi pubblici privi di cura per trasformarli in giardini comuni.

*Guerilla gardening*

Questi progetti pensati e realizzati da cittadini e per i cittadini coinvolgono ormai moltissimi volontari in un'operazione culturale che propone di riciclare lo spazio così come si riciclano i rifiuti. In modo non diverso anche lo spazio non può essere sprecato perché è un bene prezioso e pubblico. L'operazione non è facile. I luoghi abbandonati il più delle volte sono già stati asfaltati e quindi per ricolonizzarli bisogna costruire suolo, anche con operazioni lente e difficili (ad esempio, attraverso l'attivazione di corsi per imparare le tecniche del compostaggio del rifiuto organico). La riconquista dei residui è un tema che tocca ormai tutte le città dei Paesi sviluppati e l'esperienza dei community garden è una pratica che sta iniziando ad entrare in uso anche in Italia. Il prendersi cura di una parte di città insieme ad altri cittadini permette non solo di esprimere passione, ma soprattutto di creare cittadinanza, appropriazione del territorio e partecipazione.

Di seguito si cercherà di ricostruire il profilo professionale di tre associazioni di professionisti che approcciano in modo empirico il tema della trasformazione del senso dei luoghi e quello della territorializzazione delle popolazioni.

## 1. Atelier d'Architecture Autogerée, Parigi

Quello degli AAA è lo studio di progettazione che da più tempo opera con una serie di proposte innovative sul tema della rigenerazione dello spazio pubblico. Costituito nel 2001, l'Atelier d'Architecture Autogerée ha costruito il suo impalcato ideologico sul tema del recupero dell'interpretazione sociale dello spazio pubblico abbandonato. Doina Petrescu e i suoi collaboratori hanno sviluppato progetti che permettono di fornire letture plurali e in continua trasformazione di ambienti residuali e interstiziali<sup>7</sup>. La declinazione europea dei giardini di comunità con il progetto ECObox (2001-2005) ha segnato la nascita di un nuovo modo di fare progettazione partecipata con i cittadini. Non va sottovalutato il fatto che questo progetto nasca contemporaneamente all'attenzione mostrata anche dai paesaggisti per i residui urbani (Gilles Clément<sup>8</sup>).

Colonizzazione  
biologica del terreno

Alla periferia di Parigi, su un terreno pavimentato, gli AAA hanno dato vita a un giardino temporaneo e colonizzatore a partire dalla posa in opera di ecobox costruiti con materiale riciclato. La colonizzazione biologica del terreno abbandonato è avvenuta prima con la costruzione di suolo, posizionando dei pallets per creare un luogo sul quale camminare, e poi con il trasferimento in sito di terra coltivabile<sup>9</sup>. Nella periferia parigina questi luoghi dell'abbandono vengono proposti nei quartieri come opportunità per aggregare i cittadini, poiché la pratica di manutenzione di un giardino di questa dimensione deve necessariamente coinvolgere un alto numero di volontari. All'interno di questo spazio possono nascere occasioni per creare iniziative come concerti, prendere il sole, avere momenti di socialità che non sarebbero stati possibili senza un luogo fisico che si trasforma continuamente anche nelle pratiche d'uso che vengono proposte dagli abitanti. Un altro importante progetto realizzato dagli AAA per la periferia di Parigi è quello del Passage 56 (2006), un pertugio piccolissimo e difficilmente gestibile che collegava due strade, ed era un pozzo di luce per i due edifici limitrofi. Il suolo era del comune ma cintato e

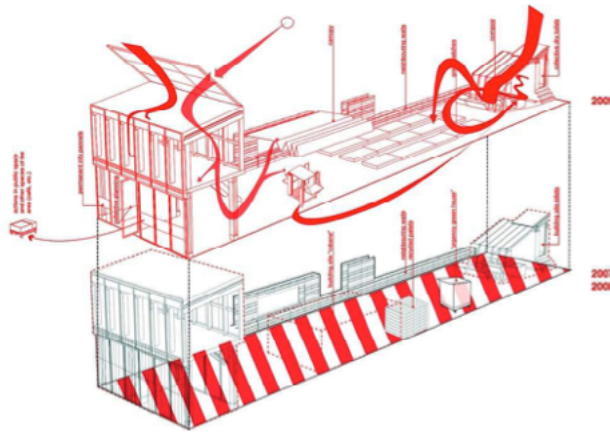
7 Petibon L. (2011), Les interstices comme «champs des possible urbains»: faut-il créer des marges dans la ville?, *Jeune République, Marges et frontières: pensées du territoire*, n. 5, pp. 84-89; Rambert F. (2010), From the Interstice to the Interface, in *In favour of Public Space. Ten years of the European prize for urban public space*, Barcellona, ACTAR, Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, pp. 83-85.

8 Clément G. (2006), *Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet.

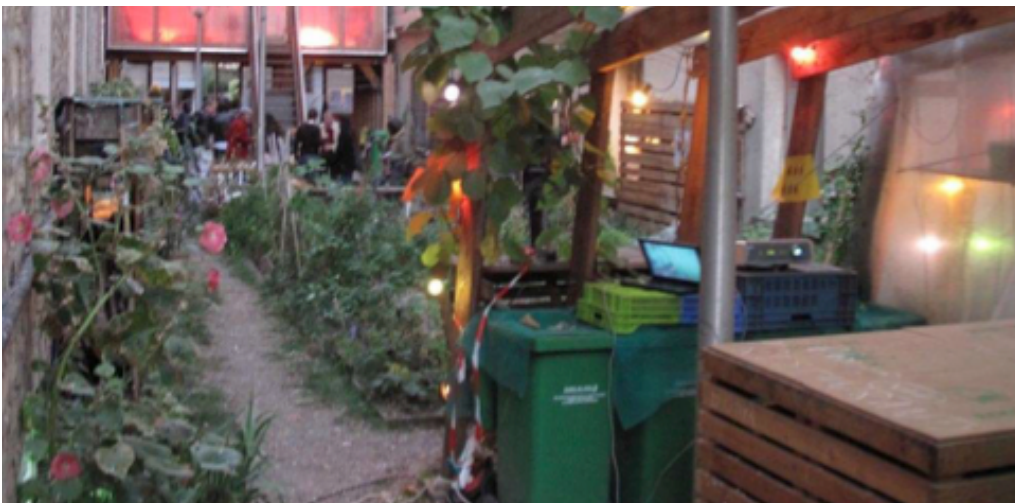
9 In modo non diverso nel 2012 a Milano, sul sito abbandonato di un cantiere edile adiacente alla stazione Garibaldi, è stato costruito il *Community Garden Isola Pepe Verde*.



AAA, Parigi, ECObox,  
2001



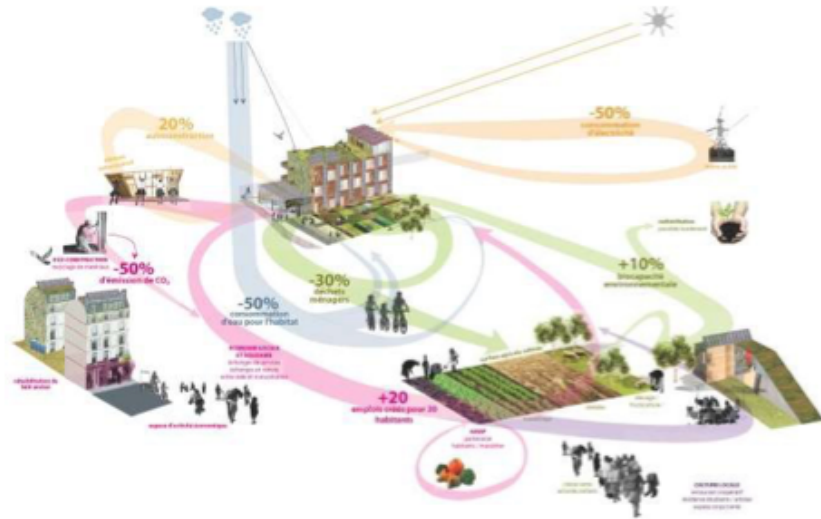
AAA, Passage 56,  
Parigi, 2006



AAA, Passage 56,  
Parigi, 2006

indisponibile . Gli AAA con i cittadini hanno cominciato a proporre l'idea di recuperare questo spazio abbandonato. Le due grandi cancellate, che evitavano che il luogo si trasformasse in una discarica o in uno spazio adatto alla delinquenza, furono aperte e iniziò la fase di progettazione per trasformare quello stretto collegamento pavimentato in un luogo frequentato dagli abitanti del quartiere. Il progetto propose uno spazio attrezzabile con più funzioni e gestito come una sorta di community garden.

*AAA, R-urban, Parigi,  
2008-2013*



*AAA, R-urban, Parigi,  
2008-2013*





Il progetto realizzato in accordo con i cittadini ha previsto la riconquista di quello spazio residuo per farlo diventare un luogo di incontri, concerti, riunioni, gestito dagli stessi abitanti, fintanto che ne avranno l'energia. Non a caso, lungo il fronte stradale è stata costruita una piccola sala di quartiere al fine di creare socialità attraverso un luogo di aggregazione dove trovarsi alla sera a discutere dei problemi che riguardano questo brano di periferia.

Tali progetti creano legami tra la gente che abita gli stessi luoghi e contribuisce a formare gruppi di cittadini che svolgono un lavoro di intermediazione tra gli abitanti e l'amministrazione cittadina. La costruzione di una nuova consapevolezza dell'abitare è l'obiettivo che si prefiggono le pratiche d'uso che vengono introdotte con queste azioni di recupero urbano. Il cittadino è il referente primo con il quale lavorano gli AAA ed egli viene interpellato tre volte nel mentre si rigenerano i luoghi. All'inizio partecipa alla progettazione, successivamente collabora alla trasformazione fisica dei luoghi e infine gestisce lo spazio trasformato<sup>10</sup>.

Questo tipo di progetto permette di promuovere massa critica all'interno dei quartieri e permette a persone che non si conoscevano prima di frequentarsi e comprendersi, soprattutto nelle periferie sottoposte a un profondo cambiamento delle popolazioni insediate. Le basi teoriche di questa esperienza si rifanno a una idea di 'deglobalizzazione' che pone di nuovo attenzione agli ambienti micro e alle loro dinamiche. Questo indirizzo è stato esplorato dagli AAA anche all'interno del programma UE Cultura 2007 con il progetto Rhyzom ( [www.rhyzom.net](http://www.rhyzom.net) ) dove sono state indagate diverse pratiche culturali locali<sup>11</sup>.

R-urban è il più recente progetto degli AAA che nella periferia di Parigi hanno costruito una sorta di utopia concreta per un nuovo rapporto tra città e campagna nelle zone delle frange urbane. In aree caratterizzate da un insediamento poroso, dove ci sono ancora brandelli di aree agricole poco produttive o persino abbandonate<sup>12</sup>,

Lavoro di  
intermediazione

<sup>10</sup> I due progetti sono ben descritti in AAA (2008), Politiques de l'interstice. De la friche au «lardin de projets partagés», *Geste*, Dossier habiter, a cura di Dousson L. – Prudhomme S., n. 5, pp. 56-70.

<sup>11</sup> Petrescu D. (2010), Rhyzom: Local Cultural Production, Translocal Dissemination: Review of an European networked project, *www.field-journal.org*, Vol. 4, n. 1, pp. 211-216.

<sup>12</sup> Petcon C. – Petrescu D. (2012), R-urban resilience, in *Atlas geography architecture and change in an interdependent world*, a cura di Tyszczyk, R. – Smith, J. – Clark, N. – Butcher, M., Londra, Black Dot Publishing, pp. 64-71. Il progetto è stato presentato a Barcellona nel 2012; cfr. Atelier d'architecture autogérée (2012), in *eme3\_2012*, Barcellona, eme3, pp. 70-73. Vedi anche: *(Re-inventando) comunità urbane, concepire forme collettive di accesso, governo e uso delle risorse urbane*, in *A life in common. Arte e cultura per un cambiamento degli aspetti chiave della vita urbana*, Biella, Cittadellarte Fondazione Pistoletto, 2013, pp. 37-43.

*Pratiche d'uso di  
agricoltura sociale e  
urbana*

R-urban propone la costruzione di pratiche d'uso di agricoltura sociale e urbana ed esemplari modi di abitare, progettando edifici e stili di vita che garantiscano la chiusura dei cicli ecologici urbani. Il progetto pilota prevede la costruzione di sette case ecologiche delle quali due sono case d'artista e cinque saranno usate come case d'emergenza per persone che hanno problemi di residenzialità. Queste abitazioni hanno impianti che garantiscono il riutilizzo dell'acqua, la produzione energetica da fonti rinnovabili e il recupero di una consistente quantità di rifiuti.

## 2. Bruit du Frigo, Bordeaux

*Des pistes vers  
lequelles on peut  
tendre*

Le prime esperienze dei Bruit du Frigo erano legate alla capacità/possibilità di leggere la complessità della città contemporanea, mappando i luoghi di incertezza capaci di sollecitare un urbanisme utopique. Fin dal primo momento l'associazione aveva lo scopo di agire sulla disciplina che soprintendeva all'organizzazione della città, ma con una visione riformatrice, appunto utopica: «quelque chose d'ideal, de parfait (par exemple un lieu, une organisation) que l'on ne peut pas atteindre, mais qui nous donne des pistes vers lesquelles on peut tendre»<sup>13</sup>. Durante questa prima fase l'intervento non si esprimeva in una tecnica di progettazione partecipata che coinvolgesse i cittadini. Gli abitanti sarebbero stati i principali fruitori e attivatori dei progetti, ma non i modellatori della riforma dello spazio pubblico.

Nel 2007, l'anno seguente, con l'attivazione degli Ateliers Urbains per Certé la popolazione fu coinvolta fin dall'inizio attraverso una serie di incontri pubblici alla Maison des Rencontres e attraverso passeggiate esplorative nel quartiere. L'apertura di una strategia di ascolto rispetto alle esigenze del quartiere non fu percepita come un'occasione per un progetto partecipato e si limitò a concretizzare, nella primavera del 2008, una serie di proposte condivise sulla realizzazione di percorsi

<sup>13</sup> Atelier d'urbanisme utopique 1. Des vision pour le quartier St. Michel à Bordeaux (2006), Bordeaux, Ville de Bordeaux. L'iniziativa servì per individuare una serie di spazi pubblici che potevano essere trasformati da nuove pratiche urbane. Un'operazione simile fu portata a termine anche per il quartiere Bastide-Queyries.

pedonali e ciclabili interni al quartiere<sup>14</sup>.

Nel 2008, con gli interventi nel quartiere Mérideck, i Bruit du Frigo dimostrarono una maggiore contaminazione con i temi dell'arte e la pratica delle installazioni: «Bruit du Frigo est un hybride entre bureau d'étude urbain, structure d'éducation populaire et collectif d'intervention artistique, qui se consacre à l'étude et l'action sur la ville et le territoire habité»<sup>15</sup>. La vocazione urbana e territoriale si univa al tema della co-progettazione scandendo una precisa sequenza di steps progettuali e introducendo la pratica della co-costruzione di attrezzature e installazioni significative.

L'utopia diventava concreta attraverso l'azione comune di trasformazione dello spazio pubblico. All'interno di questo processo cominciava ad assumere un senso rilevante il tema della convivialità che stimolava un'atmosfera di socialità locale capace di costruire legami tra i cittadini.

Nel 2010 la collaborazione alla Biennale Panoramas di Bordeaux portò lo studio a interessarsi agli spazi pubblici attrezzati a verde e poco utilizzati dalla popolazione della periferia<sup>16</sup>. Per due lunghe giornate, notte compresa, i parchi furono un'occasione per mettere in atto una serie di azioni artistiche alle quali doveva collaborare anche la popolazione. La Biennale che dovrebbe durare per quattro edizioni, quindi fino al 2016, è a 'durata limitata'; essa ha il compito di dimostrare come i luoghi possono essere reinterpretati attraverso operazioni di riuso, stimulate da eventi artistici o da semplici azioni di rilettura dello spazio pubblico.

Il 2010 fu anche l'anno che vide svilupparsi la più esemplare iniziativa dei Bruit du Frigo nel settore della progettazione partecipata. Con l'occasione dei Lieux possibles, lo studio virò decisamente direzione per passare dalle pratiche 'osservazioniste' a quelle progettuali, intese più che come esperienze artistiche o architettoniche, come occasioni per un nuovo modo di declinare la pratica urbanistica: per una «ville

L'utopia diventava  
concreta

Ville créative et  
développement  
désirable

14 Nell'occasione Gabi Farage, dei Bruit du Frigo, disegnava l'orizzonte di quelle prime esperienze: «A travers le projet d'Atelier d'exploration urbaine, nous souhaitons contribuer à rendre ce débat populaire et ordinaire, en permettre à chacun d'y participer et d'apporter sa contribution. Nous postulons que mieux comprendre notre cadre de vie, c'est mieux s'y impliquer et mieux l'habiter. Notre objectif principal est de contribuer collectivement à l'élaboration d'une ville plus humaine, plus partagée, plus responsable et plus durable». Farage G. (2009), Pratiques du décalage. Pour une coproduction des pratiques, in *Construire quoi comment? Rencontres nationales des pratiques socioculturelles de l'architecture*, 16-18 ottobre 2007, Marsiglia, Association didattica, pp. 22-25.

15 Cfr. il fascicolo: *Lieux Possibles, ville créative et développement désirable* (2008), in [http://www.bruitdufrigo.com/assets/files/dossiers\\_pdf/dossier\\_presse\\_lieux\\_possibles\\_2010.pdf](http://www.bruitdufrigo.com/assets/files/dossiers_pdf/dossier_presse_lieux_possibles_2010.pdf)

16 L'iniziativa fu anticipata da attività di ricognizioni guidate e promosse da La Cub, la *Communauté Urbaine de Bordeaux*. Il resoconto del seminario è in *Natures de Villes. Séminaire 22-23 septembre 2010*, Synthèse, (2010), Bordeaux, La Cub.

créative et développement désirable»<sup>17</sup>. In quell'occasione furono realizzate alcune delle opere più importanti e innovative dei Bruit du Frigo come La Plage, Le Jardin des remparts, Le parc des coteaux/ panoramas. Il progetto prevedeva l'attivazione di determinati luoghi attraverso la costruzione di installazioni temporanee e rinnovabili. La simbiosi tra città e collettivo di progettazione diventava sempre più evidente e funzionale al raggiungimento degli obiettivi attraverso tentativi del tutto empirici, come quello di Once upon a future del 2011, dove la creatività dei cittadini veniva letta come una sorta di previsione delle trasformazioni urbane di lungo periodo: «Local residents are the people who best know how to use the city. They deploy forms of collective organization, inventing their city day by day and constructing new forms of solidarity»<sup>18</sup>.

Presenza  
partecipativa di un  
sapere non esperto

La trasformazione creativa diventava l'occasione per fare qualcosa insieme ai cittadini guidando in modo discreto un processo che alla fine dell'opera doveva essere illustrato e rappresentato<sup>19</sup>. L'architettura perdeva forza di fronte alla necessità della presenza partecipativa di un sapere non esperto. Ciò che conta in queste realizzazioni fatte con materiale di recupero non è che il luogo di ritrovo alla fine sia bello o stilisticamente aggiornato, ma sia frequentato dalla gente che lo considera uno spazio importante.

La provocazione nelle proposte dei Luoghi Possibili è molto chiara nel progetto di una beauty farm alternativa, fatta con vasche da bagno inserite in piattaforme di legno di recupero e collocate lungo il fiume. Vasche nelle quali si può fare il bagno con le alghe e accanto c'è il massaggiatore, o il barbiere. A questa provocatoria pratica d'uso non interessa la forma dello spazio fisico e quanto durerà l'installazione. Il luogo non assumerà mai un carattere definitivo, ma resterà incerto, come è incerta la vita quotidiana.

Per i Bruit du Frigo non ha senso spendere molti soldi per gli spazi da trasformare, piuttosto è fondamentale considerare quel gesto progettuale come un momento nel continuo processo di ricerca del

17 È intrigante l'introduzione al progetto, tutta centrata sul declinare piccoli esempi di progettazione rispetto ai temi principali della disciplina: «Peut-il exister un urbanisme complémentaire à l'urbanisme planifié "fait pour durer"?

Un urbanisme souple, léger, évolutif, temporaire.

Un urbanisme qui part en éclaireur pour défricher et tester des possibles,

Un urbanisme qui révèle et augmente le potentiel poétique et d'usage des lieux de la ville,

Un urbanisme qui contribue à lutter contre l'appauvrissement et la fadeur de l'espace public en réinventant des espaces communs désirables et stimulants?».

*Lieux possibles 2010-2011. Ville créative et développement désirable*; cfr. il programma dell'iniziativa in: [http://www.bruitdufrigo.com/assets/files/dossiers\\_pdf/dossier\\_presse\\_lieux\\_possibles\\_2010.pdf](http://www.bruitdufrigo.com/assets/files/dossiers_pdf/dossier_presse_lieux_possibles_2010.pdf)

18 *Once upon a future, il était une fois demain érase que sera (2011)*, Bordeaux, Arc en rêve, Centre d'Architecture.

19 Vedi il caso: *Le Jardin de ta Soeur*, nella periferia nord di Bordeaux in: *Bordeaux Report (2011)*, Bordeaux, s.e., p. 61.





*Bruit du Frigo, La  
plage, Bordeaux, 2010*

sensu dei luoghi che continuano a trasformarsi, così come la città che vive loro intorno.

La semplicità e il coinvolgimento della popolazione in questi progetti ha portato di volta in volta ad una semplificazione del progetto stesso. Ciò che si costruisce con la popolazione viene utilizzato da essa già il giorno dopo; non è qualcosa che deve attendere i tempi lunghi della progettazione e della cantierizzazione.

Tra le proposte più interessanti realizzate dall'associazione nell'ultimo



*Bruit du Frigo, Le  
Brasero, Bordeaux,  
2010*

*Bruit du Frigo, Le  
Ring, Bordeaux, 2013*



anno c'è senza dubbio il tema dei bivacchi peri-urbani. Interessanti costruzioni di servizio agli ampi parchi della periferia di Bordeaux che servono come base di appoggio ai ragazzi che cominciano ad esplorare i loro territori, andandoci anche a dormire. Questa operazione di esplorazione e abitazione permette di riorientare la loro percezione degli ampi spazi verdi della periferia urbana costruendo una nuova geografia ambientale e simbolica<sup>20</sup>.

### 3. Collectif Etc, Strasburgo

L'associazione nasce a Strasburgo nel 2009 con l'intento di promuovere iniziative di animazione urbana, ma si è già imposta all'attenzione per l'originalità e l'efficacia della comunicazione del metodo progettuale. Nel 2011 il Collectif Etc partecipò al progetto di animazione di un quartiere popolare di Strasburgo (htp 40 Hautepierre a 40 ans!) con l'associazione Horizome attivando una interessante esperienza di cucina di strada<sup>21</sup>.

Il Collectif Etc nasce come attivatore di partecipazione dei cittadini. Questo obiettivo si esprime nell'apprestamento di progetti che

*L'associazione  
Horizome*

<sup>20</sup> Per rendere tutto ciò evidente, nel settembre del 2012 l'Amministrazione ha organizzato una serie di iniziative artistiche e culturali proprio in questi ampi spazi. *Panoramas 29 e 30 septembre 2012*, fascicolo delle iniziative, in otto facciate. L'iniziativa seguiva quella dell'ottobre del 2011 dove il tema del rinnovamento della città era stato letto in modo più programmatico costruendo un filo conduttore tra alcune esperienze di interpretazione utopiche della città, come *Cluster city* (1952) di Peter e Alison Smithson, *New Babylon* (1959) di Constant Nieuwenhuys, *Fun Palace* (1961) di Cedric Price, *No-Stop-City* (1969) di Andrea Branzi di Archizoom o *Quaternary sector* (1978) di Yona Frieman, collegandole con le utopie concrete e sperimentali degli: AAA nel 56, *Passage, Rue Saint-Blaise*; *l'Ecoboulevard* di Madrid (2007) o il *Jardin de ta soeur* dei Bruit du Frigo (2003). Cfr. *Once upon a future, il était une fois demain érase que sera* (2011), Bordeaux, s.e.

<sup>21</sup> *Bilan de l'exposition Re: Hautepierre du 15 au 23 octobre 2011 (2011)*, Strasburgo, Association Horizome.

escludono la partecipazione passiva; tali progetti richiedono la partecipazione attiva ed esaltano quella creativa: «les citoyens sont décideurs et à l'origine du processus». L'intento è quello di produrre un progetto collettivo da parte degli utilizzatori dello spazio pubblico senza dover passare per la mediazione di uno o più progetti proposti da professionisti: «Il s'agit de faire émerger des stratégies de projet à partir de l'imaginaire des citoyens»<sup>22</sup>.

Il loro intento è quello di attivare processi che permettano ai cittadini di cambiare la percezione che hanno dei luoghi in cui abitano, cosa che l'insider spesso non riesce a fare da solo. L'attivatore dei processi, in questo caso il Collectif, ha il compito di sollecitare l'attenzione sulla possibilità di modificare l'ambiente urbano attraverso la costruzione di un processo collettivo di progettazione e realizzazione.

In modo non diverso la riconquista temporanea di un parcheggio di fronte a una scuola di Strasburgo caratterizzava l'esperienza di costruire processi lenti di trasformazione delle pratiche d'uso dello spazio pubblico (*A nous le parking!*, 2010)<sup>23</sup>.

Uno dei progetti più famosi del Collectif Etc è quello realizzato a Saint-Etienne con il recupero di uno spazio di risulta, frutto della demolizione di un edificio. Su questa piccola particella di terreno vacuo l'associazione e gli abitanti hanno prodotto una prima forma di giardino e area attrezzata per la biennale cittadina del 2011, completamente rivisto per l'edizione successiva del 2013. Con questo progetto il luogo è sottoposto a un'opera continua di revisione degli spazi e delle funzioni (*Place au changement 2011-2013*).

In altri casi, come per il quartiere Prague-Volga, il processo breve e concentrato ha permesso di rendere evidente quale era la strada, creativa e collaborativa, di trasformazione dello spazio pubblico comune<sup>24</sup>.

Con l'intervento nel piccolo centro urbano di Châteldon (780 abitanti), la strategia del Collectif Etc cambia leggermente per costruire

*Cambiare la percezione che hanno dei luoghi in cui abitano*

22 Vedi: <http://www.forum-urba.com/index.php?post/2012/02/02/FORUM-URBA-n%C2%B05>

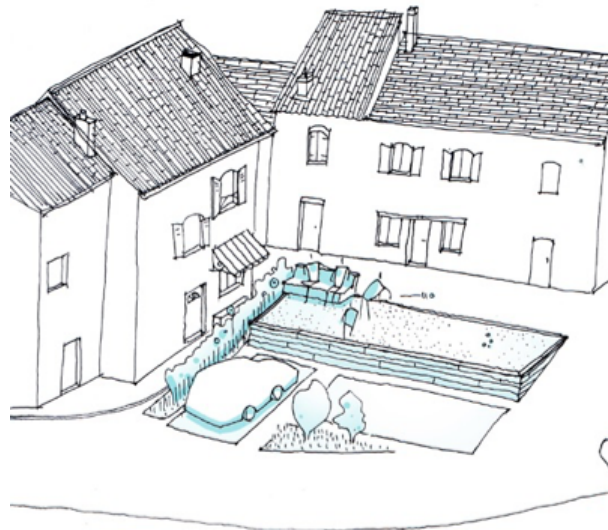
23 Gli interventi vengono previsti come dei progetti non finiti: *Chantier ouvert au public* (2013), in *EK Ville en transition Architectures durables*, n. 31, pp. 51-52; Collectif Etc. (2013), *Disponibilità, un'attitudine come metodo di lavoro*, *Lotus*, n. 152, pp. 48-56; Lemonier M. (2013), *Le Palmarés des jeunes urbanistes*, *Diagonal*, n. 188, pp. 50-53; *Jeunes urbanistes 2012: mixité des postures* (2013), *Traits urbains*, n. 59, pp. 53-56; Collectif Etc (2013), *Azioni urbane per ripensare la democrazia*, in *Città pubblica-Paesaggi comuni. Materiali per il progetto degli spazi aperti dei quartieri ERP*, a cura di Lambertini A. – Metta A. – Olivetti M.L., Roma, Gangemi.

24 Il *Collectif Etc* si esprime molto spesso con toni propagandistici che ricordano quelli delle avanguardie artistiche: «Nous sommes arrivés à une situation étonnante: l'impérative participation des habitants à la fabrique de leur ville est actée, inscrite dans des textes de loi! Ne devrions nous pas plutôt nous poser la question de savoir comment nous, architectes, pouvons participer à la vie de la société, comment nous pouvons nous mettre au service de nos concitoyens. Et comment, avec nos propres outils, nous pouvons contribuer à une construction collective». *Prague-Volga. Un chantier ouvert et participe* (2012), Rennes, s.e.

*Collectif Etc,  
Dichiarazione  
del processo per  
l'intervento a  
Châteldon, 2013*

SOMMAIRE	
<b>0 l'étude</b>	<b>4 activation</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>010 - L'état d'arrivée</li> <li>011 - Diagnostic et le quartier de l'Oratoire</li> <li>012 - Le Colonne d'Or</li> <li>013 - Notre projet</li> <li>014 - Diagnostic de l'habitat</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>015 - L'Etat des lieux des Places Publics à Paris</li> <li>016 - Nos axes thématiques</li> <li>017 - Place de l'Oratoire</li> <li>018 - Diagnostic initial de Châteldon</li> <li>019 - Diagnostic préliminaire</li> <li>020 - Marche de travaux de l'étude</li> <li>021 - Diagnostic initial</li> <li>022 - Diagnostic des espaces publics</li> <li>023 - Analyse de l'étude</li> </ul>
<b>1 l'installation</b>	<b>5 aiguillage</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>024 - Réalisation de l'Oratoire en Seine Lauder</li> <li>025 - État de l'Oratoire</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>026 - Installation pour l'étude préliminaire</li> <li>027 - Installation des axes</li> </ul>
<b>2 la récolte</b>	<b>6 développement</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>028 - Réalisation de l'étude</li> <li>029 - Réalisation des différents espaces publics</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>030 - Valoriser les espaces publics</li> <li>031 - Réaliser les actions</li> <li>032 - Actions en cours</li> <li>033 - Actions à venir</li> <li>034 - Réalisation de l'étude</li> <li>035 - Compléments d'étude</li> </ul>
<b>3 les hypothèses</b>	<b>7 restitution</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>036 - Des hypothèses de projet</li> <li>037 - Des axes de l'habitat</li> <li>038 - Conception des espaces publics</li> <li>039 - Habiter un espace public</li> <li>040 - Habiter une énergie renouvelable de qualité</li> <li>041 - Associer les projets architecturaux et urbains</li> <li>042 - Définir les actions à développer et à réaliser</li> <li>043 - Habiter les espaces</li> <li>044 - Définir les modalités des actions à venir</li> <li>045 - Définir les modalités des actions à venir</li> <li>046 - Définir les modalités des actions à venir</li> <li>047 - Définir les modalités des actions à venir</li> <li>048 - Définir les modalités des actions à venir</li> <li>049 - Définir les modalités des actions à venir</li> <li>050 - Définir les modalités des actions à venir</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>051 - Restituer les actions</li> <li>052 - Les projets en réalisation</li> <li>053 - Restituer</li> </ul>

*Collectif Etc, Modalità  
di disegno dei progetti  
di trasformazione  
dello spazio urbano a  
Châteldon, 2013*





un processo ancora più chiaro del lavoro di attivazione locale. Un approccio che si articola in fasi esplicite: l'étude, l'installation, la récolte, les hypothèses, activation, aiguillage, développement, restitution che ritmano la collaborazione con la popolazione, attivata con creatività<sup>25</sup>. Si è trattato di un lavoro molto delicato perché il luogo era una piccola borgata; c'erano legami molto forti tra la popolazione e il senso dei luoghi. Un villaggio sottoposto a un profondo spopolamento e all'invecchiamento dei residenti.

Le proposte progettuali sono state dimensionate su pochi segni e funzioni capaci di riattivare l'attenzione dei cittadini rispetto ai piccoli spazi pubblici individuati nell'abitato.

Nel 2013, all'associazione è stato dato un incarico apparentemente simile; si trattava di una esperienza in un parco naturale, all'interno di un piccolo paese e non di una periferia urbana. Al Collectif Etc in questo caso venne affidato il compito di far sì che la popolazione locale individuasse tre progetti per la rigenerazione dello spazio pubblico e predisponesse l'attenzione ai luoghi attraverso installazioni e azioni artistiche. La procedura, simile a quella dei Bruit du Frigo, è passata attraverso il contatto con la popolazione, l'installazione di un laboratorio, la costruzione di un'officina per la produzione delle cose che sarebbero servite per trasformare i luoghi scelti. I cittadini hanno deciso di intervenire su un belvedere, una chiesetta abbandonata ed infine su una fermata per gli autobus e, accompagnati dall'associazione nel progetto e nella costruzione, hanno trasformato i luoghi con tre proposte creative e provocatorie. Del resto ha più importanza il processo che il progetto in quanto tale.

È interessante notare come persino nella presentazione dei progetti, a partire dal 2013, il Collectif Etc predisponga il disegno del progetto descrivendo le diverse fasi dello stesso e della realizzazione dell'opera, come nel caso de Le jardin a venir?

Il Collectif Etc si è recentemente confrontato anche con l'ambiente italiano partecipando nel 2013 al festival A di città, centrato sui temi della rigenerazione urbana e sociale organizzato a Rosarno, in

*Ha più importanza il processo che il progetto in quanto tale*

25 wProjets pour l'ollière & idées locales (2013), Saint-Gervais sous-Meymont, Parc naturel régional Livradois-Forez. Vedi anche Habiter autrement les centres-bourgs en Massif central. L'exemple du Livradois-Forez (2013), Saint-Gervais sous-Meymont, Parc naturel régional, Livradois-Forez.

Calabria. In questo caso il collettivo francese ha costruito un processo di progettazione e costruzione di uno spazio pubblico posto sotto la torre piezometrica dell'abitato. Un ricettacolo di funzioni e servizi che nel reticolo del centro abitato non trovavano spazio.

## 4. Conclusioni

La necessità di considerare il progetto non un prodotto finito, ma una «*construction incrémentielle et progressive*», uno spazio che necessita comunque di una continua revisione funzionale e strutturale, sta caratterizzando gran parte dei nuovi studi di progettazione dedicati allo spazio urbano.

In tutte e tre le esperienze analizzate si rintraccia il desiderio di applicare nuove forme di progettazione e costruzione dello spazio pubblico che nascano dal basso, non abbiano carattere verticistico (top down), e che permettano di trasformare il territorio costruendo un rapporto a-gerarchico tra società e amministrazione.

Applicando questa modalità di lavoro, il progettista assume il ruolo del facilitatore/mediatore e di conseguenza deve modificare il suo profilo professionale. Nei laboratori che si sono descritti trovano spazio, oltre ad architetti e ad urbanisti, psicologi, sociologi, artisti, grafici, esperti di comunicazione.

Anche l'architettura si piega all'ideologia espressa da questi profili ideali/professionali che coniugano l'informalità progettuale con una pratica movimentista, generando un prodotto che di fatto esula dal consueto processo di progettazione/cantierizzazione/produzione/utilizzo. Il percorso illustrato, invece, si configura come una tecnica che riesce a fornire ai cittadini uno spazio nel quale riconoscersi, attraverso la presa di possesso dei luoghi e la costruzione di consapevoli forme di cittadinanza attiva.

Lo spazio pubblico diventa così un luogo identitario per chi lo abita e lo riconosce come proprio, la scena della mediazione, ma, a volte, anche quella del conflitto.

## Bibliografia

Cullen, G. (2006), *The concise townscape*, Oxford, Elsevier.

Blundell Jones, P. – Petrescu, D. – Till, J. (2005), *Architecture and Participation*, Londra, Spon Press.

Clément, G. (2006), *Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet.

*Urban/act* (2007), a cura di Atelier d'Architecture Autogerée, Parigi, aaa-PEPRAV.

*Trans-local-act: Cultural practices within and across* (2010), a cura di aaa/rhizom, Parigi, aaa/peprav.

Hou, J. (2010) a cura di, *Insurgent Public Space. Guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities*, Londra e New York, Routledge.

*Créer le changement en design urbain* (2013), Quebec, Association du design urbain du Quebec.

Marini, S. – Roselli, S.C. (2014), *Re-cycle Op\_positions II*, Roma, Aracne.

Vitellio, M. (2014), a cura di, *Città open source. Spazio pubblico, network, innovazione sociale*, Atti workshop Biennale dello Spazio Pubblico 2013, Roma, Inu Edizioni.

[www.collectifetc.com/](http://www.collectifetc.com/)

[www.bruitdufrigo.com/](http://www.bruitdufrigo.com/)

[www.urbantactics.org](http://www.urbantactics.org)

Università IUAV Venezia e IUSVE

[mbaccichet@iuav.it](mailto:mbaccichet@iuav.it)